

La filosofia della religione tra teologia, antropologia e fenomenologia

ABSTRACT di Francesco Valerio Tommasi

Nel mio intervento intendo proporre rapidamente tre tesi relative allo statuto attuale della filosofia della religione.

1) La filosofia della religione come problema “storico”.

Una impostazione storica è al contempo necessaria ed insufficiente in filosofia della religione. La filosofia della religione ha una nascita attestabile storicamente (piuttosto recente) ed è stata pensata in strettissima relazione con il problema filosofico della storia. È d'altronde impossibile aggirare la storia: storiche sono la filosofia, la religione, la teologia, l'antropologia, la fenomenologia (ossia i termini presentati nel titolo della tavola rotonda), e storici sono tutti i prodotti culturali. Tuttavia, la filosofia della religione deve porsi anche questioni sistematiche. Le parole non esauriscono le cose, anche se le cose sono sempre inevitabilmente offerte per via delle parole.

2) La filosofia della religione come problema “politico”.

A seguito dalla critica illuministica alle possibilità della metafisica, la filosofia della religione sorge in sostituzione della teologia naturale. Da trascendente, l'oggetto di indagine diviene immanente. Antropologia e fenomenologia – ancora una volta, gli ambiti indicati nel titolo – costituiscono due tappe di un processo lineare: lineare sia da un punto di vista teorico (progressivo spostamento nell'immanenza), sia da un punto di vista storico (origine moderna di entrambe le discipline). Un ulteriore ambito allora può e deve essere chiamato in causa: manca infatti, tra i termini presi in considerazione nel titolo, la “politica”. La “teologia politica” rappresenta uno stadio ulteriore del radicamento nell'immanenza della filosofia della religione.

3) La filosofia della religione come problema “corporeo”.

Ribaltando Schmitt, si può dire: tutti i concetti teologici non sono altro che concetti politici ipostatizzati. Ogni impresa culturale e ogni pretesa religiosa non può che presentarsi in termini immanenti e perciò politici. Ma allora, come rinvenire una trascendenza, ossia il rimando ad un orizzonte “totalmente altro”? Ciò è possibile solo negativamente, come messa in questione del piano politico di volta in volta costituito. La trascendenza è un principio dissolutivo, critico, anarchico. Se l'ordine dell'immanenza è innagrabile e se la politica è il “governo dei corpi”, la religione è l'ambito di sempre nuova espansione, estensione, eccedenza dei corpi rispetto all'ordine.